

IL MOSAICO NILOTICO di Palestrina secondo Fausto Zevi ed Elisa Valeria Bove

Nel 2008, Castel Sant'Angelo ospitò la mostra "La lupa e la sfin-ge. Roma e l'Egitto. Dalla storia al mito". La mostra, promossa dal Ministero per i beni e le attività culturali, metteva in evidenza quel rapporto particolare, così intenso e secolare, che lega Roma con l'Egitto. In quale altro luogo, infatti, troviamo così tanti obelischi? Sul Campidoglio il "Tevere" e il "Nilo" uniscono nel mito le loro sponde e i leoni egizi accolgono i visitatori alla base della scalinata. Nel rione Campo Marzio il sottosuolo è disseminato di reperti del tempio di Iside; verso le pendici del Quirinale si trova il Serapeo. Ma non solo a Roma troviamo tracce dell'influenza egizia, tutta la cultura romana porta il segno di questa influenza.

A Tivoli, nella Villa di Adriano, l'imperatore ricostruì un braccio del delta del Nilo, il famoso Canopo. Nel tempio della Fortuna a Palestrina risplende il grande mosaico del

alla civiltà egiziana.

La passione per l'Egitto continuò anche nel Settecento. Gli americani fecero rappresentare una piramide sul dollaro e i francesi riuscirono a svelare il mistero dei geroglifici. Anche Palestrina dunque era presente alla mostra con una riproduzione della stessa grandezza del mosaico del Nilo, e di esso hanno scritto Fausto Zevi ed Elisa Valeria Bove nel catalogo relativo. Il mosaico è uno dei più grandi di matrice ellenistica giunto fino a noi (m. 4,35 x 6,78 in origini, oggi 4,31 x 5,85). Costituiva

tuna prenestina, ancora esistente al tempo di Plinio. Caduta l'ipotesi sillana furono fatte varie congetture. Data l'eccezionalità del monumento si ipotizzò un committente d'eccezione. Negli ultimi anni il mosaico è stato collegato con Cleopatra, che era a Roma al tempo di Cesare e poi, ad Alessandria, fu sposa di Marco Antonio che godeva a Praeneste di un forte seguito politico; altri lo hanno correlato con Augusto e la conquista dell'Egitto; altri ancora lo datano sotto Adriano e al tempo dei Severi. Per Zevi una

datazione al tempo di Cleopatra appare improponibile perché proprio in quegli anni Cicerone dichiarava la piena decadenza del Santuario prenestino e del suo oracolo. Essi lo fanno risalire al II sec. a.C., come tutti gli edifici che accolgono mosaici dello stesso tipo, ninfei in cui un velo d'acqua stillante dalle



Nilo, realizzato da artigiani alessandrini. La piramide Cestia a Roma fu uno dei simboli del Seicento, così come nel Rinascimento gli incomprensibili segni dei geroglifici. I Borgia fecero dipingere la storia del bue Api nelle loro Sale in Vaticano. Raffaello utilizzò le sembianze di Iside per decorare la volta della Stanza della Segnatura. A Roma furono intrapresi diversi studi sulla religione e sui riti misterici e le vie dei pellegrini furono segnate dall'alta mole degli obelischi, innalzati nelle principali piazze. Sempre nel Seicento Bernini innalzò la Fontana dei Fiumi e Athanasius Kircher, il dotto gesuita tedesco, dedicò molti volumi

il pavimento dell'ambiente noto col nome di "Aula absidata" nell'edificio prospiciente il più antico Foro della città, ed in comunicazione con la basilica forense, su cui prospetta anche un ninfeo decorato dal mosaico dei pesci. Questo complesso, scrive Zevi, è stato a lungo interpretato come parte del santuario della Fortuna Primigenia, un "santuario inferiore" complementare di quello "superiore" più unitario architettonicamente. A questa lettura, oggi abbandonata per quella civile e forense, aveva contribuito in gran parte il mosaico del Nilo che sin dall'inizio fu identificato col *lithostroton* collocato da Silla nel *delubrum* della For-

rocce rendeva più vivace la policromia delle tessere. Nel II sec. a.C. il santuario della dea prenestina, identificata con Iside, godeva di un prestigio mediterraneo, e vi facevano doni e sacrifici alte personalità del tempo, re ellenistici compresi. "Se l'artista - scrive - esibendo questa veduta panoramica dell'intero corso del Nilo in piena, dalla Nubia al Delta, intendeva mostrare il dominio dei Tolomei su Alto e Basso Egitto ... diviene ancor più concreto il richiamo alla monarchia egiziana e, per i cartoni originali del mosaico, a pittori alessandrini come quel Demetrio detto *topographos*, che viveva nell'Urbe quanto Tolomeo VI Filometore,

la notizia2

Anno VII - Numero 7

26 Febbraio 2011

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile

Impaginazione e Grafica

Stefania Rita

Responsabile Servizi Sportivi

Antonella Libianchi

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Simone Gordiani,

Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Emanuele Astengo, Luca D'Offizi Lulli,

Maria Gloria Fontana,

Alessandra Francesconi, Roberta Iacono,

Anita Mammetti, Sara Mattogno,

Luca Petrassi, Enrico Pinci,

Francesca Pinci,

Silvia Stazi, Sara Veccia

Vignettista

Giorgio Borghesani

Redazione, amministrazione, pubblicità

Via della Colombella, 30

00036 - Palestrina

Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)

e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo gratuito, previo invito della Direzione

scacciato dal regno (164 a.C.), riparò a Roma in miseria trovando presso di lui ospitalità".

Zevi ripercorre velocemente anche le vicende del mosaico fino al ritrovamento nella Royal Library dei disegni acquerellati riproducenti pezzi del mosaico prima del restauro, fatti eseguire da Cassiano dal Pozzo per il suo Museo Cartaceo. Il ritrovamento ha accelerato un laborioso processo di critica con diversi esiti ed interpretazioni. «Molti - conclude Zevi - ritengono oggi che l'ordine in cui le tavole di Cassiano si susseguono corrispondono all'originale disposizione dei frammenti, il che, data la mancanza di una planimetria prima del distacco, sarebbe un'acquisizione fondamentale: ma il dato purtroppo non è certo".

(prima parte)
Angelo Pinci